

Il ministero dei Trasporti vuole indagare sulla gestione delle autorizzazioni. Un «pass» acquistato di contrabbando costerebbe sulle 200mila lire

Sesto giorno di blocco della frontiera. Mentre le grandi imprese insistono per la linea dura, le più piccole incominciano ad essere in difficoltà

Tir, il mercato nero dei permessi

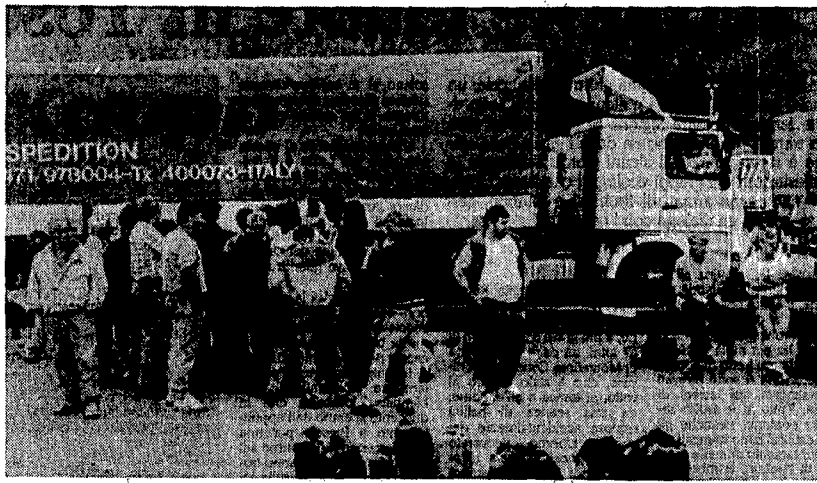
Sesto giorno di blocco delle frontiere, e fra gli autotrasportatori (molti, in realtà, sono fermi da più di 10 giorni) aumenta il nervosismo. Le maggiori associazioni rilanciano una linea dura che ha sempre meno prospettive di fronte alla «fermezza» dei governi italiano ed austriaco. Da oggi la settimana decisiva. Indagine ministeriale sul mercato nero dei permessi di transito.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

BOLZANO. Eduard Baumgartner, un anziano signore che scambieresti per un agricoltore in pensione, pare che sia in realtà il maggiore autotrasportatore italiano, con mille Tir della Fercan e della Cotran ai suoi ordini. L'altro sera, dalla tv austriaca, in un confronto diretto col ministro dei Trasporti Rudolf Zimmermann, gli ha detto in faccia: «Caro lei, i ministri cambiano, i camion restano». Baumgartner, alliere della «linea dura», manovra camion ed autisti tra le frontiere del Brennero, del passo Resia, di Prato Drava, per i tappar buchi, rafforzare trincee di Tir, sostituire uomini stanchi, ieri, dalla sua casa di Fie allo Sciliar, è andato a passeggiare nei boschi, prima di tornare a studiare strategie e tattiche della grande guerra del Tir, nella quale gli autotrasportatori sembrano sempre più in difficoltà. Il cosiddetto «consenso sociale» cala a vista d'occhio, i sindacati degli autisti cominciano a dissentire - «siete all'opposto di una posizione ragionevole», ha comunicato ieri ai trasportatori la Asgib, sindacato etnico dei sudtirolesi, mentre la Cgil di Bressanone parla di «camionisti coinvolti in una spregiudicata manovra politica da parte di potenti settori economici» - e fanno effetto anche certe notizie. I dati, ad esempio, di ramati a Vipiteno da un gruppo di medici ed ambientalisti, secondo i quali il tasso di piombo del latte materno, nelle mamme che abitano vicino all'autostrada del Brennero, è 7-8 volte superiore al normale; ad ogni chilometro di autostrada corrisponderebbero 140 tonnellate l'anno di scarichi inquinanti.

I valichi sono bloccati da

stenti anche ai passi «alternativi» che portano in Svizzera. All'ambasciata italiana di Vienna pare siano pronti i 32.000 permessi di transito, l'ultima tranche del 1989 che secondo gli italiani può bastare solo per due mesi ancora, secondo gli austriaci per tutto il resto dell'anno, se non ci saranno «bagatinaggi ed imboscamenti». In effetti, l'abitudine di accaparrarsi permessi, quando ci sono, pare diffusa; ma alla dogana del Brennero non c'è neanche un registro per tener conto di chi li preleva, e in che quantità. Sulla gestione dei permessi - che al mercato nero costerebbero 200mila lire - il ministero dei Trasporti aprirà un'indagine amministrativa. Si sta rivelando invece difficile l'intenzione di trasferire su treni-navette, tra Monaco e Verona, più Tir possibile. A parte il prezzo, è saltato fuori che le gallerie ferroviarie sono alte tre metri e 60, mentre la maggior parte di camion-frigo e telonati, montati sui vagoni, tocca i 4 metri.



Camionisti bloccati a Innsbruck, in Austria, fanno le valigie per tornarsene a casa

Autostrade, 200 milioni di camion l'anno

Un invito alla prudenza e alla generosità verso gli utenti della strada è stato rivolto dal Papa agli automobilisti, inaugurando ieri allo svincolo autostradale di Orte la statua della Madonna protettrice dei guidatori. Incredibili i passaggi sulle autostrade. Sull'intera rete (6.200 km) transitano ogni anno 800 milioni di veicoli, dei quali 200 milioni sono camion e Tir. Con tutte le conseguenze per l'ambiente.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

ORTE (Viterbo). Sull'intera rete autostradale (6.200 chilometri) transitano in un anno 400 milioni di veicoli - un quarto, 200 milioni, formato da camion e Tir - con una punta massima di due milioni 800mila automezzi nel periodo del grande esodo estivo. Un mare di persone. Attento agli orientamenti dell'opinione pubblica, il Papa Giovanni Paolo II ha voluto partecipare ieri ad Orte, allo svincolo dell'Autostrada

del Sole, all'inaugurazione della statua che raffigura la «Virgo Prudentissima», opera in marmo bianco di Carrara dello scultore Joppolo, alta quattro metri, pesa sei tonnellate e sovrasta di otto metri il piano stradale. È rivolta agli automobilisti, invocando prudenza.

È di prudenza c'è tanto bisogno. Ci vengono fornite le cifre degli incidenti che si sono verificati nei 2.800 chilometri gestiti dall'Ir-Italstat.

c'erano migliaia di fedeli.

«Su questo tratto di autostrada - ha affermato il Papa - sfrecciano velocemente ogni anno migliaia di automobilisti. (su questo tratto di autostrada, infatti, passano ogni giorno 40.000 veicoli, con circa 100.000 persone, ndr). Ora la statua è qui per richiamare docemente ciascuno alla necessità della prudenza. Non solo come virtù soprannaturale, ma anche come dovere civico fondato sul rispetto del prossimo».

Nel salutare il Papa, il presidente delle Autostrade Schiavone ha detto che l'emergenza della mobilità esplosiva a tutti i livelli (in questi giorni, con quella che viene chiamata la rivolta dei Tir) è uno dei problemi centrali del paese, dalla cui soluzione dipende la sua crescita economica e sociale, il miglioramento della qualità

della vita, la creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani. L'umanizzazione della rete è l'obiettivo significativo degli investimenti in corso. Siamo impegnati alla ricerca di soluzioni tecnico-progettuali sempre più rispettose del territorio e dell'ambiente e ancor più nell'introdurre tutti i possibili accorgimenti atti a proteggere la vita umana, rendendo più sicura l'autostrada.

La costatazione - ha concluso Schiavone - che nell'89 si registra sulle autostrade una forte riduzione della mortalità e degli incidenti non ci consola più di tanto. Anche la perdita di una sola vita umana sarà motivo di angoscia e di tristezza.

Quindi, molto apprezzato l'invito di Giovanni Paolo II alla prudenza rivolto a tutti gli automobilisti.

Caso Bnl
Primi nomi
di industrie
coinvolte

ROMA. Contratti per la fornitura di armi all'Irak bloccati per mancanza di finanziamenti e rimessi in moto dalla copertura finanziaria della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. E spuntano i primi nomi delle industrie coinvolte nell'affare Bnl: i gruppi Thyssen (acciai speciali, Germania federale), Ferranti (sistemi elettronici di difesa, Gran Bretagna), Creusot-Loire (componenti blindate per mezzi corazzati, Francia) ed infine la Euro-mac, società a capitale iracheno con sede a Monza. Questa la notizia pubblicata ieri dal Corriere della Sera. Secondo il quotidiano a questa prima ricostruzione sarebbe giunto il Sismi, il nostro servizio di controspionaggio militare, da alcuni mesi sulle tracce di un traffico internazionale di materiale bellico con destinazione Baghdad, che si dipanava tra Stati Uniti e Europa, attraverso l'Italia. A confortare la notizia pubblica anche un rapporto inviato dall'Fbi, con le informazioni raccolte nell'indagine su Atlanta.

Secondo quanto riferisce il Corriere, la disinvoltata gestione del direttore di Atlanta, Chris Drogoul, sarebbe servita a sbloccare la situazione tra i tre gruppi finanziari e l'Irak, non in grado di far fronte ai pagamenti per le forniture di armi. Non quindi, come ha sempre sostenuto il governo iracheno, un generico finanziamento per l'acquisto di prodotti e macchinari agricoli. Il pasticcio di Atlanta sembra così destinato a scivolare sullo scottante terreno del traffico di armi, coinvolgendo tre gruppi industriali europei con i relativi governi. Nell'occhio del ciclone non solo la Thyssen, la Ferranti e la Creusot-Loire: all'affare avrebbero partecipato anche una serie di piccole imprese consociate o comunque collegiate, alcune anche statunitensi. Della partita, racconta il Corriere, era anche la Euro-mac, al centro di una inchiesta della magistratura per il traffico delle «bombe cluster». Nel dossier del Sismi, sempre secondo il quotidiano, filtrano anche i nomi delle industrie ed enti italiani coinvolti nel pasticcio, ma per fornire civili: Fiat, Montedison ed Enea.

Mafia
Denuncia
della vedova
Gentile

GENOVA. «Da quando ho denunciato apertamente gli assassini di mio marito e gli intrecci tra mafia e politica, la mia casa si è trasformata in un bunker, sorvegliata giorno e notte da agenti di polizia. In ogni mio pur piccolo spostamento sono sempre scortata e con grande amarezza constatato che la prigione che altri avrebbero dovuto scontare sia subendola io». È questa la drammatica testimonianza che Marianna Rombolà vedova Gentile, presidente dell'associazione donne contro la mafia e la violenza, ha fatto pervenire ieri alla Festa nazionale de l'Unità. Marianna Rombolà avrebbe dovuto partecipare ad un dibattito su «Le donne del Sud contro la mafia», ma non è potuta intervenire di persona: è stata costretta a restare in Calabria, a causa del clima di pesante intimidazione che grava intorno a lei. Ieri sera, al dibattito con Simona Dalla Chiesa, Alberta De Simone, Antonia Lalucara e Michela Buscemi (un'altra donna coraggiosa), uno scroscio di applausi si è levato dall'auditorium quando è stata letta la missiva della Rombolà: «Mafia e regresso nelle regioni meridionali camminano per mano, per cacciare sempre di più nella disperazione i cittadini onesti - c'era scritto - Lo Stato è latitante e la poco per correggere questo stato di cose. Così lo mi trovo a vivere questa situazione, aspettando che i processi che mi vedono parte civile e testimone mi troveranno ancora in vita».

La De Simone, che ha denunciato l'intreccio tra mafia e politica (chiamando in causa Andreotti e Misasi) ha aggiunto che questa situazione non è un fatto isolato. Anche Michela Buscemi, intervenuta nel dibattito con un toccante intervento, a Palermo è sottoposta ad un pesantissimo ostracismo da quando si è costituita parte civile contro i mafiosi assassini dei suoi due fratelli. Nel suo bar non mette piede più nessuno e persino la madre le ha tolto il saluto. Madre di cinque figli, è stata costretta a ritirarsi dal processo. □ P.L.Q.

Mostra-mercato a Greve
Asta di Sotheby's
per il gran Chianti '88
22mila una bottiglia

ALFREDO PALMIERI

GREVE IN CHIANTI. Il comune di Greve in Chianti invita tutti i comuni d'Italia a deliberare le ordinanze in cui si vietano la pubblicazione di fitofarmaci e pesticidi con slogan pubblicitari, spesso scortati per gli agricoltori e di conseguenza provocando danni alla salute dei consumatori. Questo il senso dell'appello lanciato da Alberto Bencista, comunista, sindaco del comune di Greve in Chianti, in provincia di Firenze, e ormai considerato il sindaco «più verde» d'Italia. Per sua iniziativa infatti Greve in Chianti, patria del Chianti classico, vino rinomato non solo in Italia, ma anche all'estero, è stato il primo comune d'Italia a deliberare il divieto di pubblicazione su tutto il territorio di sostanze chimiche nocive nell'agricoltura. «È nostra intenzione - ha spiegato Alberto Bencista, nel corso di un convegno sui vini biologici, che si è svolto durante la mostra-mercato del Chianti classico - di continuare su questa strada, con una serie di nuove iniziative. L'impegno del comune non è isolato. Al convegno sulle «Prospettive della viticoltura biologica nell'ambito della vinificazione di qualità», svoltosi nella stupenda cornice del castello Varzano, hanno aderito con entusiasmo l'ordine delle guardie forestali di Firenze e provincia, la Regione, l'Istituto sperimentale di viticoltura. Insomma anche gli enti pubblici e gli ordini professionali cominciano a guar-

Nelle officine Fs di Napoli
«Nemici dell'amianto?»
Attenti, vi licenziamo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. L'affissione di alcuni manifesti: ecco il pretesto scelto dalla direzione delle Fiss per indire a due operai dell'officina di S. Maria La Bruna di Torre del Greco una lettera di addebito, nella quale si contesta la violazione del contratto nazionale di lavoro. I due lavoratori, sui quali pende la minaccia di immediato licenziamento, sono accusati dalla direzione compartimentale di aver affisso dei manifesti del Pci nel giugno scorso, in violazione di una, più volte contestata, circolare del direttore dell'impianto. I due vengono accusati anche di aver allontanato un caporeparto che stava staccando il manifesto.

«Si tratta di una chiara manovra intimidatrice - afferma una dura nota della segreteria della federazione del Pci - che colpisce due lavoratori che si erano particolarmente distinti nella lotta per ottenere un ambiente di lavoro salubre. È un tentativo di intimidire i lavora-

tori - affermano le organizzazioni sindacali - nel momento in cui la vertenza amianto si sta riavvicinando e si deve trovare una soluzione che garantisca in primo luogo la tutela dei lavoratori in questo stabilimento».

A S. Maria la Bruna, dopo che vennero trovate tracce di amianto nei polmoni di alcuni operai (e persino di alcuni impiegati), i lavoratori dell'officina grandi riparazioni delle Ferrovie dello Stato hanno aperto una battaglia sulla salute in fabbrica. Occupazione dello stabilimento, assemblee, proteste e manifestazioni, hanno fatto di questo stabilimento un po' il simbolo della lotta contro l'amianto. All'inizio dell'estate, presso la pretura di Torre del Greco, è stata consegnata una perizia medico-legale nella quale è confermata punto per punto la situazione di grave pericolo in cui si lavora alla Officina partenopea. Una relazione allarmante che può influire profonda-

mente sul prosieguo delle trattative che concernono il futuro di questo stabilimento. La direzione aziendale in questi mesi ha tentato in tutti i modi di tamponare la lotta dei lavoratori per il diritto alla salute, arrivando anche a ventilare un mega trasferimento in altre strutture. Facendo poco o nulla però per risolvere il problema che è la causa di questa lotta: l'amianto e l'inefficienza dei mezzi per eliminarlo dalle vetture ferroviarie.

La Filt-Cgil ha già annunciato iniziative, anche legali, contro questa lettera, alla quale i lavoratori risponderanno nel prossimo giorno come prevede il contratto di lavoro. Si ribadisce che il diritto di affiggere manifesti è un diritto costituzionale che non può essere impedito da alcuno, tantomeno da un caporeparto o da un direttore di un impianto. Un diritto che anche i lavoratori rivendicano e sono ben decisi a far rispettare, come hanno già fatto per il diritto alla salute in fabbrica. □ V.F.

Per uccidersi si spara undici volte

ROMA. Suicidio, non un delitto: è la conclusione a cui, dopo cinque giorni di indagini, sono arrivati i carabinieri di Frascati, che dovevano sciogliere un giallo che ha campeggiato in questi giorni nelle pagine di cronaca della capitale. Un commercialista sessantacinquenne, Alessandro Facchini, era stato trovato morto mercoledì scorso nella sua villa di Cecchina, ai Castelli romani, ucciso da undici

colpi di pistola. Alcuni indizi immediati avvaloravano la tesi del suicidio, ma a contrastarla c'era quella raffica di colpi. Effettuata la prova del guanto di paraffina, riscontrate tracce di polvere da sparo su entrambi le mani, i carabinieri a questo punto ritengono che in effetti Facchini si sia suicidato. Undici ferite procuratesi con allucinante determinazione, in preda a una grave crisi depressi-

DAL LUNEDÌ AL SABATO
SI GIOCA IN TV



conduce
RAIMONDO
VIANELLO

ALLE 19.00



conduce
MARCO COLUMBRO

ALLE 19.45

DAL LUNEDÌ AL SABATO GIOCA CON NOI